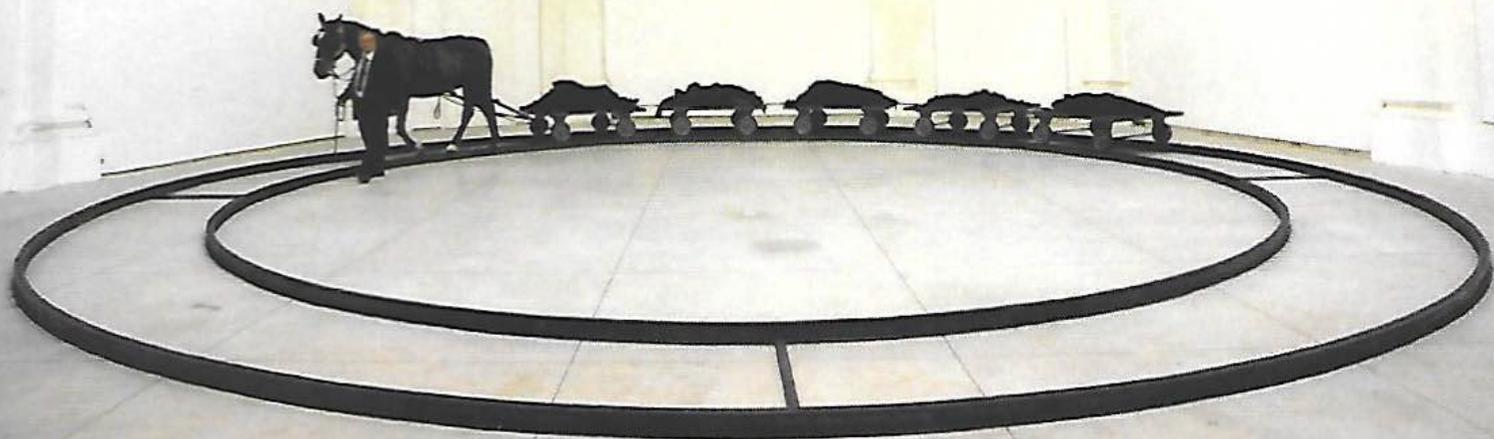


LUDOVICO PRATESI

CONTEMPORANEO
30X30

TRENTA MOSTRE IN TRENT'ANNI



CASTELVECCHI

Indice

Le ragioni di un libro	5
1989. <i>Arte a Roma. 1980-1989 Nuove situazioni ed emergenze</i>	7
1992. <i>Molteplici Culture</i>	9
1993. <i>Il suono rapido delle cose. John Cage & Company</i>	11
1996. <i>Ultime generazioni</i>	13
1999. <i>Oliviero Toscani al muro</i>	16
2001. <i>Incontri</i>	18
2001. Enzo Cucchi. <i>Quadri al buio sul mare Adriatico</i>	21
2001. <i>Giganti. Arte contemporanea nei Fori Imperiali</i>	23
2002. <i>Verso il futuro. Identità nell'arte italiana 1990-2002</i>	25
2002. <i>Tutto Normale</i>	27
2003. <i>Soltanto un Quadro al Massimo</i>	29
2003. Mario Merz. <i>Un segno nel Foro di Cesare</i>	31

2005. <i>La città di Leonardo. L'arte contemporanea, Milano e Leonardo</i>	33
2007. <i>Inbetweeness. Balcani: metafore di cambiamento</i>	35
2008. <i>Il segno marchigiano nell'arte del Novecento</i>	37
2009. <i>Espacios Urbanos</i>	39
2012. <i>Luciano Fabro/Fernando Melani. Scultura a due voci</i>	41
2013. Giovanni Anselmo	43
2013. <i>Triple Identity</i>	45
2015 Lara Favaretto. <i>Tutti giù per terra</i>	47
2015. Patricia Cronin. <i>Shrine for girls</i>	49
2015. <i>Shifting Identities</i>	51
2016. Jannis Kounellis	53
2016. Matthew Monahan	55
2016. Ugo Rondinone. <i>giorni d'oro + notti d'argento</i>	57
2017. Antonio Biasiucci. <i>Molti</i>	59
2017. Tony Cragg	61
2018. <i>Dialoghi contemporanei con Tintoretto</i>	63
2018. Gian Maria Tosatti. <i>Il mio cuore è vuoto come uno specchio</i>	65
2018. Michelangelo Pistoletto. <i>Il tempo del Giudizio</i>	67
Ringraziamenti	69

2015
Patricia Cronin
Shrine for girls

Chiesa di San Gallo, Venezia

Nel marzo 2014 mi trovavo a New York in occasione della fiera d'arte contemporanea Armory e incontrai Patricia Cronin, un'artista americana che seguivo da alcuni anni. Dopo la consueta studio-visit per aggiornarmi sul suo lavoro, ci sedemmo in un caffè a Brooklyn davanti al suo studio e Patricia mi chiese alcuni consigli sui passaggi da fare per l'evoluzione della sua carriera. Le suggerii di presentare un progetto collaterale alla prossima Biennale di Venezia, curata dal nigeriano Okwui Enwezor, e allestirlo nella piccola chiesa di San Gallo, a due passi da piazza San Marco, che il mondo dell'arte aveva scoperto grazie alla mostra di Bill Viola nel 2007. Bisognava trovare finanziamenti, ottenere lo spazio della chiesa, elaborare un progetto così forte da poter essere inserito negli eventi collaterali della Biennale e infine occorreva ottenere un buon risultato mediatico: traguardi che da quel caffè di Brooklyn sembravano lontani e insormontabili. Sognavamo entrambi a occhi aperti, sicuri che il progetto non si sarebbe potuto realizzare senza il sostegno di una galleria forte, ma Patricia non aveva nessuna galleria. Ci salutammo e ritornai in Italia pensando che fosse un progetto impossibile, ma non avevo fatto i conti con la tenacia della Cronin. Prima dell'estate ci sentimmo via skype e mi annunciò che aveva trovato l'ente organizzatore, «The Brooklyn Rail», e che avremmo potuto avviare il progetto. A questo punto mi misi in contatto con la curia di Venezia e andai a rivedere la chiesa, che mi sembrò perfetta. Mandai alcune foto a Patricia, chiesi la pianta della chiesa all'architetto che mi accompagnava a San Gallo, informato

del fatto che c'erano altre due richieste per la chiesa. Patricia elaborò il progetto e cominciò la raccolta degli sponsor, e io presi i contatti con gli uffici della Biennale. Incontrai Paolo Scibelli e Manuela Lucà Dazio che mi informarono sulla procedura da seguire per gli eventi collaterali. Passò l'estate e a fine anno l'artista mi informò che il progetto era stato accettato tra gli eventi collaterali: a questo punto informammo la Curia e aspettammo di conoscere il responso di don Caputo, che doveva scegliere quale dei tre progetti accettare per San Gallo. A gennaio il responso fu positivo: la chiesa era nostra! Nel frattempo Patricia proseguì con la ricerca degli sponsor per raggiungere la cifra di 120.000 euro necessaria per coprire le spese e generosamente offerta da due fondazioni private: The FLAG Art Foundation e The Fuhrman Family Foundation. Ma qual era il progetto della Cronin? Patricia aveva lavorato sullo spazio di San Gallo sfruttandone le caratteristiche fisiche e storiche, trasformandolo in una sorta di tempio laico dedicato alle violenze sulle donne e utilizzando i tre altari come dispositivi narrativi. Su ognuno aveva posizionato un cumulo di abiti differenti, collegati ad altrettanti crimini sulle donne, evocati da una piccola immagine fotografica. L'altare centrale era ricoperto da sari indiani multicolori, a ricordare le due cugine adolescenti violentate e impiccate nel 2015 nel villaggio di Katra, nello stato indiano dell'Uttar Pradesh, mentre quello di sinistra ospitava un mucchio di hijab, i veli musulmani indossati dalle 276 studentesse rapite da Boko Haram in Nigeria nel 2014. Sul terzo invece Patricia aveva posizionato un cumulo di grembiuli simili a quelli indossati dalle ragazze segregate nelle Magdalene Laundries, gli istituti femminili in uso in Irlanda e Inghilterra all'inizio del Ventesimo secolo, che accoglievano orfane o prostitute, per farne oggetto di abusi psicologici e sessuali. *Shrine for girls* era un tempio per riflettere sulle violenze sulle donne, una sorta di "lutto globale", per usare le parole della Cronin, che ha dedicato la sua intera carriera alla causa femminile. La mostra ha avuto un successo di pubblico e di critica incredibile: ne hanno diffusamente parlato il «Financial Times», «la Repubblica», «The Independent», il «New York Times» e «Artforum». La denuncia di Patricia è arrivata a destinazione e si è fatto sentire nel contesto espositivo internazionale più importante del mondo.